

THE MILLIONAIRE

SLUMDOG MILLIONAIRE

RASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA
Editore S.A.S. Via Bonomelli, 13 - 24122 BERGAMO
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@spm.it

2

Regia: Danny Boyle

Interpreti: Dev Patel (Jamal Malik), Freida Pinto (Latika), Mia Inderbitzin (Adele), Anil Kapoor (Prem Kumar), Irfan Khan (Ispettore)

Genere: Commedia/Drammatico/Romantico - **Origine:** Gran Bretagna/Stati Uniti d'America - **Anno:** 2008 - **Soggetto:** Simon Beaufoy - **Sceneggiatura:** Simon Beaufoy - **Fotografia:** Anthony Dod Mantle - **Musica:** A.R. Rahman - **Montaggio:** Chris Dickens - **Durata:** 120' - **Produzione:** Celador Films, Film4 - **Distribuzione:** Lucky Red (2008)

All'origine c'è un romanzo, "Le dodici domande", dello scrittore indiano Vikas Swarup. Sul testo lo sceneggiatore Simone Beaufoy ha lavorato molto, per ridurre le parti di contorno e concentrarsi su un'unica vicenda. "E' una favola -dichiara- e come tutte le favole che si rispettino, contiene momenti di forte inquietudine e di orrore. C'è una grande mescolanza di cose in grado di farti ridere o piangere o spaventare (...)". Nel tradurre in immagini il copione, Danny Boyle ha ritrovato lo slancio e la grinta che ultimamente aveva smarrito. Se l'idea centrale è quanto mai originale, altrettanto va detto del montaggio sul quale si articola il materiale. Si comincia infatti dalla fine (con Jamal quasi torturato dall'ispettore) e a poco a poco siamo invitati a vedere e a capire tutto quello che il giovane ha passato e subito: la mamma uccisa negli scontri tra i fanatici religiosi; il contrasto con il fratello; la caduta nelle grinfie di delinquenti e malavitosi della peggiore specie. Un'infanzia violentata, un'adolescenza disturbata, e la forza per non lasciarsi vincere dalle avversità, avendo il sogno di ritrovare la bella Latika. Momenti separati, ma che alla fine compongono il puzzle di un Paese, l'India, immenso e incontrollabile, attraversato da crescita economica vertiginosa e disordinata, ricchezze enormi e infinite povertà, megalopoli inabitabili e deserti di polvere. Jamal diventa il simbolo di una gioventù che non vuole arrendersi al peggio e chiede di costruire il proprio futuro. Il fratello, sentitosi colpevole, si lascia uccidere dopo aver chiesto perdono del male compiuto. Il tutto è originato da una trasmissione televisiva, un format, come si chiama in gergo, presente in tutto il mondo (anche in Italia) a ricordare come il livellamento dei gusti si scontri più che mai con le

caratteristiche di ogni Paese. Tanti temi, dunque, che la regia di Boyle conduce con esemplare equilibrio sul filo del riso, del pianto, della commozione, della riflessione. Finendo con un balletto, nello stile del musical molto caro allo spettatore indiano. Un film intenso, meditato, aggressivo e di molta sostanza che, dal punto di vista pastorale, è da valutare come raccomandabile, problematico e adatto per dibattiti.

Commissione Nazionale Valutazione Film:

Raccomandabile/Problematico/Dibattito

'E' la risposta definitiva? La accendiamolo?'. Alzi la mano chi non ha mai sentito il tormentone dei quiz televisivo 'Chi vuol esser milionario?' che si ripete uguale ogni sera ai quattro angoli del mondo. Il format originale fu prodotto dalla tv inglese Independent Television nel 1998 e da allora Il milionario è uno dei giochi che meglio incarnano il sogno collettivo di diventare ricchi in una sera con una serie di facili - così si pensa - risposte. Lo spettacolo è divenuto a tal punto globale e simbolico dei nostri tempi, che lo scrittore indiano Vikas Swarup ci ha costruito sopra un romanzo ('Dodici domande'), portato sullo schermo dal regista inglese Danny Boyle ("Trainspotting", "The beach") con il titolo "Slumdog millionaire", il 'milionario dei bassifondi'. Il 'cane' dei bassifondi in questione è il ventenne Jamal, ultimo anello di una catena sociale che scende assai in basso, arrestato e picchiato selvaggiamente dagli agenti di polizia perché sospettato di essere un impostore. Nessuno crede che da solo il ragazzo sia stato capace di rispondere correttamente alle 11 domande del quiz televisivo, che lo hanno portato alla vigilia della finale. Nel lungo interrogatorio che riesamina le fasi della trasmissione, il giovane cameriere

senza istruzione e senza mezzi dovrà spiegare come ogni argomento proposto dal quiz sia legato a qualche episodio della sua turbolenta vita. Nato nei bassifondi di Bombay e rimasto orfano da bambino, Jamal ha vissuto per strada insieme al fratello, è scampato per miracolo a sfruttatori, criminali, gangster e ha imparato sulla sua pelle ogni cosa che sa. Le tappe della sua vita sono rievocate in flashback, ogni volta che il quiz dell'antipatico presentatore ne scateni il ricordo, in un prisma di piani temporali che si inseguono, si sovrappongono e si alternano. Ad ogni domanda, si apre uno squarcio sugli abissi di miseria materiale e morale in cui sopravvivono i bambini degli slum, e sulle forti contraddizioni di un continente estremo, nella bellezza e nell'orrore. L'orrore irrompe all'improvviso, in mezzo al brulicare incessante della folla della città formicaio, esemplificata dalla bella scena dell'inseguimento dei bambini nella baraccopoli, in cui la macchina da presa si alza dal piano della strada e getta uno sguardo d'insieme su un'umanità che si agita nel suo labirinto. In questo continente-labirinto Danny Boyle sembra ritrovare la libertà e la felice cifra visionaria e musicale con cui filmava i disperati drogati di "Trainspotting", senza tradire la crudezza della realtà, ma allo stesso tempo trasformandola in una favola. Sarà una coincidenza del destino che il montatore del film si chiami Chris Dickens, ma quella di "The millionaire" è proprio una versione moderna del dickensiano 'Oliver Twist', con gli stessi ingredienti di infanzia derelitta, avventura, spirito di sopravvivenza, arte di arrangiarsi e redenzione finale. Solo che qui il lieto fine, sopra le righe in pieno stile Bollywood e in contrasto con la parte precedente del film, non fa che ribadire, in

fondo, che l'idea di riscatto, fama e ricchezza che ci propone il piccolo schermo globale, non è che una pura finzione gradita agli sponsor.

Vivilcinema - 30/06/08
Barbara Corsi

Alcuni incontri sono dirompenti. Come quello tra il cinema ritmico di Danny Boyle e la naturalezza del caos indiano. Ne esce "The Millionaire", ottava fatica del regista di "Trainspotting", nonché ode al montaggio esplosivo. Polvere di spezie ma anche da sparo, il film si ispira al bestseller "Q&A" dell'indiano Vikas Swarup in cui si racconta l'inspiegabile successo del giovane Jamat Malik al popolare telequiz 'Chi vuol esser milionario?'. Inspiegabile perché il ragazzo è uno 'slumidog', un figlio dei bassifondi (gli 'slum' di Bombay, membro di quella casta di miserabili da cui si può solo migliorare. Orfano ma col fratello maggiore Salim e l'amichetta del cuore Latika, Jamal vive infanzia e adolescenza tra fughe e rincorse, finché - divenuto Chai-wallah (ragazzo che porta il tè) in un call center - approda casualmente alla trasmissione. Ogni sua risposta è la risultante di un collegamento a un episodio della vita. Osannato dal popolo quale eroico riscatto degli 'ultimi', ma ostacolato dal gotha detto show, Jamal sorprende per la sua integrità dickensiana: gli sta più a cuore il ritrovamento dell'amore di Latika che non la vittoria di 20 milioni di rupie. Se la favola induce a intuire il raggiungimento di entrambi, il film non lo rivela favorendo l'effetto sorpresa. E la regia di Boyle è come una danza di contrappunto, impeccabile nei flashback che alternano le esperienze di Jamal ai momenti del gioco, imbastiti da un incalzante andamento audiovisivo - seppur più colorato e rumoroso - già utilizzato per raccontare quei ragazzacci scozzesi a cui deve gran parte della celebrità. Benché non ai livelli del capolavoro "Trainspotting", "The Millionaire" è indubbiamente un film di notevole realizzazione, girato tra l'altro in situ, a Dharavi, il più vasto slum dell'India, e interpretato da bambini non attori raccolti in loco: l'inclusione nel

cast ha dato loro l'occasione di andare a scuola, regalando forse un 'destino' (concetto onnipresente nella cultura indiana e dunque nel suo cinema, anche quando di Brit-produzione) che non avrebbero mai sognato.

Rivista del Cinematografo - 2008-12-68
Anna Maria Pasetti

'Chi vuol esser milionario?'. Domanda retorica e decisamente idiota che ha dato vita al format tv forse più seguito del globo, anch'esso retorico - 'L'accendiamo?' - e idiota. Inevitabile che fosse tale anche il primo film che si ispirava a questo quiz. E' l'inglese Danny Boyle il temerario che si imbarca nell'impresa con "The millionaire", grazie al libro Q & A di Vikas Swarup, raccontando la storia moderna dell'India e di uno sfortunatissimo giovane indiano. Due ore strappalacrime, un amore bello e impossibile tra Jamal e Latika (Dev Patel e Freida Pinto) giovani, carini e sempre preoccupati di ritrovarsi ancor più che di portar a casa la levigata pellaccia. La pellicola comincia con l'imberbe protagonista torturato dalla polizia perché il Gerry Scotti indiano (Anil Kapoor), slumdog come lui, non accetta che questo semianalfabeta possa portare a casa il montepremi di 20 milioni di rupie e diventare il nuovo mito della povera gente. E' convinto che imbrogli e dall'interrogatorio più improbabile della storia (le guardie da infami da G8 diventano più gentili del maresciallo Rocca), simile a quello di Kaiser Soze ne "I soliti sospetti", scopriamo che tutte le risposte Jamal le pesca da una breve vita tanto piena quanto sfigata. Orfano di madre per un pogrom religioso, padre sconosciuto, raccolto da un viscido pseudobenefattore da una discarica per finire in un orfanotrofio degli orrori, piccolo ladro e finta guida al Taj Mahal, con un fratello egoista e criminale, si separa dalla sua adorata Latika e da quel giorno non fa che cercarla. E, lo scopriamo subito, il nostro eroe non esita neanche di fronte all'eventualità di tuffarsi nello sterco per ottenere il suo obiettivo. E così inizia un'epopea tra Oliver Twist e Mario Merola, con qualche briciola di 'soliti ignoti', in cui il

regista di "Trainspotting", "Sunshine" e "28 giorni dopo" cambia ancora genere e mostra un agio insospettabile nella Bollywood pacchiana e melodrammatica, regalandosi, alla fine, persino un ballo collettivo girato alla Victoria Station di Mumbai. Conformismo etico ed estetico, scorciatoie facili per commuovere gli spettatori, tra baci sospirati e disgrazie a getto continuo, un paternalismo che sfiora il razzismo nei confronti dell'India, il ritratto pop (come la colonna sonora contaminata e incalzante) di una fiaba di amore e riscatto che ha conquistato pubblico e critica, segnando cifre record nella media copia americana e un buon inizio qui in Italia, venendo designato come candidato ai Golden Globe e a un ruolo di outsider pesante agli Oscar. Un abbaglio, come spesso accade con il talentuoso Boyle, perfetta macchina da soldi produttrice di cult furbetti.

Liberazione - 12/12/08
Boris Sollazzo